

«L'EUROPA È AVANTI PER RAGGIUNGERLA SERVE UN'AGENDA»

Isabella Chiodi: «Subito un tavolo con priorità condivise
Big alla larga dal Nordest? È perché manca l'ecosistema»

di MATTEO MARIAN

Un'agenda comune basata su priorità condivise e in grado di coinvolgere tutti i portatori d'interesse. Solo così il sistema produttivo nordestino potrà compiere l'atteso (da tempo) salto di qualità sul fronte dell'innovazione, trovando una nuova spinta competitiva. «Si tratta, però, di comprendere l'urgenza di mettere a punto un vero ecosistema dell'innovazione ovvero un ambiente in grado di creare le condizioni abilitanti per la crescita competitiva. Non possiamo più ritardare».

Isabella Chiodi, non è però da oggi che si discute della necessità di creare un sistema favorevole all'innovazione.

«E infatti nonostante il Veneto abbia delle punte di eccellenza, per l'Europa è una regione a moderato tasso di innovazione. L'ultimo rapporto della Commissione Europea, il *Regional innovation scoreboard*, vede il Veneto al 91esimo posto tra le regioni europee».

Quali sono i punti deboli?

«Investimenti in ricerca e sviluppo: se si guarda ai valori assoluti il gap emerge in modo chiaro. Nel 2013 in Italia sono stati investiti 11 miliardi; in Francia, che ha un Pil paragonabile al nostro, più di 30 miliardi; in Germania, che ha quasi due volte il prodotto interno lordo italiano, più di 53 miliardi. Altri punti deboli sono il numero di persone impiegate che possono vantare una formazione universitaria e la scarsa capacità delle piccole e medie imprese di collaborare. Il 99% delle aziende venete ha meno di 50 addetti: non riesco-

« Abbiamo al massimo due anni per creare un sistema favorevole all'innovazione

no a fare ricerca da sole, devono collaborare ed essere aiutate ad accedere alla ricerca pubblica».

Come se ne esce e in che tempi bisogna agire?

«L'innovazione ha bisogno di un ecosistema in grado di mettere insieme tutti gli attori - istituzioni pubbliche, imprese, università, finanza pubblica e privata - su un'agenda comune con priorità di intervento che puntino a valorizzare quello che sappiamo fare».

Quanto ai tempi?

«Tutti i più qualificati *think tank* sono concordi nel sostenere come la cosiddetta quarta rivoluzione industriale, quella della fabbrica 4.0 che unisce manifattura tradizionale e digitale, arriverà a compimento entro il 2030. Abbiamo 18 mesi, al massimo due anni, per mettere a punto un sistema locale favorevole all'innovazione».

Fin qui, quanto a collaborazione tra imprese e condivisione, i risultati non sono stati molto confortanti.

«Si tratta di avviare un circuito virtuoso accettando in primis che bisogna pianificare di più. Servono visione e piani di implementazione chiari: la collaborazione è più facile se l'orizzonte è definito».

Per un sistema economico che ha fatto dello spontaneismo la sua bandiera non sarà affatto facile...

«Non possiamo pensare di attraversare con successo il ventunesimo secolo con lo spontaneismo che ha caratterizzato il XX secolo. Bisogna coordinare gli sforzi».

Parlava di priorità e di un piano strategico in grado di valorizzare ciò che sappiamo fare. A cosa si riferisce?

«Al manifatturiero prima di

tutto, siamo ancora il secondo Paese in Europa in questo settore dopo la Germania. Bisogna fare i conti con una deindustrializzazione che ha avuto un impatto molto importante ma è da qui che dobbiamo ripartire».

In che modo?

«L'innovazione deve tenere presente dei trend globali che generano una domanda diversa dal passato. Serve una manifattura molto ibridata con il digitale. La rivoluzione deve portare l'innovazione anche fuori dalla fabbrica, verso la domanda. Bisogna comprendere i bisogni, saper personalizzare i prodotti, lavorare con i fornitori attraverso collegamenti in tempo reale».

A parità di innovazione, in cosa le imprese nordestine possono fare la differenza?

«Possiamo contare su buoni livelli di export di prodotti tecnologicamente avanzati ma anche in circa 250 nicchie di mercato. La capacità di rispondere a una domanda specializzata c'è, ma oggi tutto questo viene fatto con strumenti superati. La tecnologia è in mano ai consumatori, non alle aziende, i tempi li dettano i clienti e per le aziende non c'è alternativa alla digitalizzazione».

Quanto ancora devono maturare i rapporti tra università e imprese?

«La ricerca di eccellenza fatica ancora a trasformarsi in punti di Pil. Da una parte le imprese dovrebbero essere più brave a esprimere il loro bisogno di innovazione, dall'altra, però, avrebbero bisogno di trovare più facilmente la porta dietro alla quale c'è quello di cui hanno bisogno. La ricerca dovrebbe essere un po' meno dei singoli docenti e un po' più del sistema università».

Incubatori e parchi scientifici, cosa serve oggi?

«Gli incubatori sono prezio-

si ma devono crescere: le start up vanno collegate di più alle imprese. I parchi scientifici sono nati con obiettivi condivisibili poi, però, non hanno saputo andare verso un equilibrio di sostenibilità. Forse sono superati e andrebbero ripensati come hub per il trasferimento tecnologico».

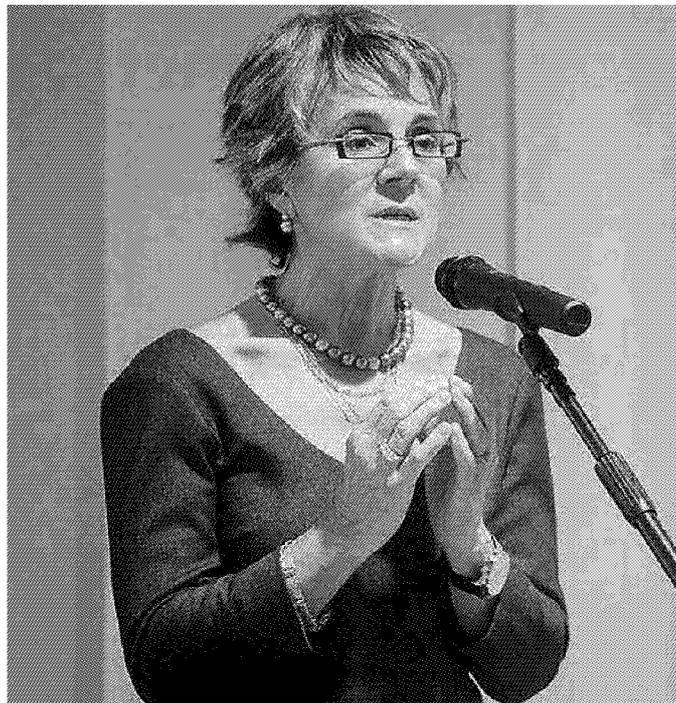
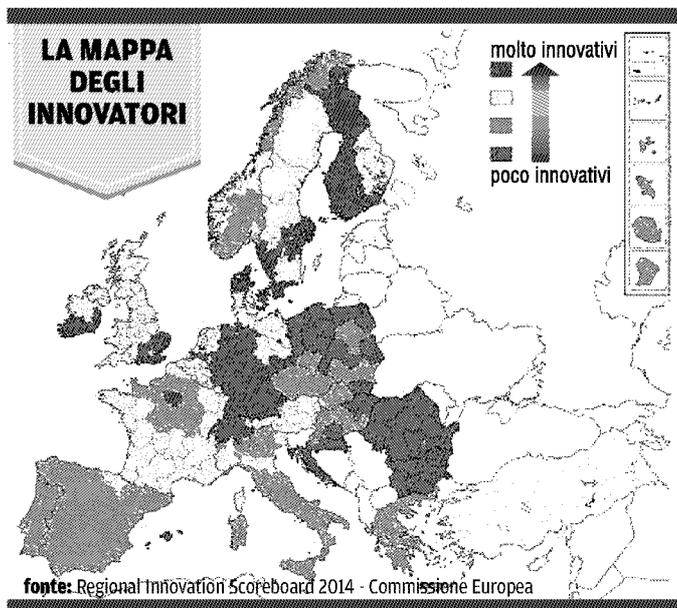
Perché, concludendo, una terra d'impresa come il Nordest non riesce ad attrarre gli investimenti dei big esteri dell'innovazione?

«Questi soggetti non guardano più alla presenza di una o più aziende, per quanto eccellenti esse siano. Analizzano, invece, se sul territorio c'è un ecosistema favorevole all'innovazione. Ovvero verificano, ad esempio, quanti dottorandi non italiani ci sono nelle università locali: Trento è un bell'esempio, andrebbe replicato. Controllano, ancora, come funzionano i centri di trasferimento tecnologico, se esistono incentivi fiscali, quanto semplice è la burocrazia. Ecco perché non possiamo più permetterci alcun ritardo».

m.marian@mattinopadova.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Isabella Chiodi, vicepresidente Ibm Europa

Dal 1981 in Ibm, oggi è vicepresidente Ue Nei team di Confindustria Padova e Veneto

Isabella Chiodi, vicepresidente Ibm Europa, si è laureata in Fisica Nucleare all'Università di Padova. Master in Business Administration presso la Open University of London. Nel 1981 entra in Ibm. Negli anni a seguire ha ricoperto incarichi di crescente responsabilità, che le hanno consentito di acquisire importanti competenze nel settore bancario-assicurativo. Ha poi assunto il ruolo di responsabile delle vendite nelle assicurazioni per il Sud Europa e poi delle vendite per tutto il settore finanziario italiano. Ha ricoperto il ruolo di ceo di Global Value, joint venture Fiat-Ibm, sino all'acquisizione della società da parte di Ibm. Attualmente ha la responsabilità delle relazioni di business Ibm con le Istituzioni dell'Unione Europea (Ue) e del coordinamento dei progetti di derivazione Ue nei 28 stati membri. In ambito confindustriale, è componente della giunta esecutiva di Confindustria Padova con delega all'Innovazione, ha delega al Riordino centri ricerca e Trasferimento tecnologico in Confindustria Veneto.